

Andrea Maglio Fabio Mangone Antonio Pizza

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA



artstudiopaparo



Storia_Progetto_Costruzione
Collana di Architettura

diretta da Fabio Mangone e Giovanni Menna

Volume 4

Andrea Maglio Fabio Mangone Antonio Pizza

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA



Il presente volume nasce da un programma di ricerca sui temi dell'architettura, delle arti e dell'immaginario mediterranei promosso dal BAP (Centro interdipartimentale di ricerca per i Beni Architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana), dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e dall'Universitat Politècnica de Catalunya. Nei giorni 16 e 17 gennaio 2017 si è tenuto a Napoli un convegno internazionale che, fornendo un'occasione di incontro tra esperti di diverse nazionalità e competenze disciplinari, ha posto le basi per la curatela e la redazione del volume. Per la giornata di studi è stato formato un comitato scientifico di cui hanno fatto parte Antonella Basilico, Annunziata Berrino, Juan Calatrava, Hartmut Frank, Marisa García, Luciano Garella, Aldo Imer, Mar Loren, Thierry Mandoul, Fabio Mangone, Renata Picone, Antonio Pizza, Dieter Richter, Francesco Rispoli, Josep M. Rovira, Paola Villani.

I curatori desiderano ringraziare quanti hanno reso possibile la giornata di studi da cui ha origine questa pubblicazione, e in particolare: Graziano Vazzoler e Eliano Romano di Molteni & Dada per il generoso contributo; l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia, in particolare nelle persone di Ciro Buono e Renata Picone, per il supporto culturale e finanziario. Un sentito ringraziamento va a Lucia Miodini e al personale del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università degli Studi di Parma, nonché a Salvatore Licitra Ponti, per la proficua collaborazione e per la concessione delle immagini, e a Valeria Pagnini per il contributo decisivo nella fase di editing dei testi del volume.



Storia_Progetto_Costruzione

Collana di Architettura

diretta da Fabio Mangone e Giovanni Menna

Collana scientifica sottoposta a referaggio.

Comitato scientifico internazionale:

Paolo Girardelli, *Bogazici University - Istanbul*

Michelangelo Sabatino, *Illinois Institute of Technology. College of Architecture - Chicago*

Marcus Koehler, *Technische Universität - Dresden*

Antonio Pizza, *UPC. Universitat Politècnica de Catalunya - Barcelona*

Volume 4

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA

a cura di

Andrea Maglio, Fabio Mangone, Antonio Pizza

Coordinamento redazionale

Valeria Pagnini

Coordinamento editoriale

e progetto grafico

artstudiopaparo



Università degli Studi di Napoli "Federico II"



UNIVERSITAT POLITÈCNICA
DE CATALUNYA
BARCELONATECH

Universitat Politècnica de Catalunya



Ordine degli Architetti P.P.C. di Napoli e Provincia

BAP

*Centro Interdipartimentale di Ricerca
per i Beni Architettonici e Ambientali
e per la Progettazione Urbana*

© 2017 artstudiopaparo srl - Napoli

www.artstudiopaparo.com

info@artstudiopaparo.com

Euro 35,00

ISBN 978 88 99130 480

In copertina

Senza titolo (Hotel du Cap, Progetto di bungalows per Eden Roc, Antibes), 1939, © Gio Ponti Archives.

In retrocopertina

B. Rudofsky, *Il Golfo di Napoli*, pavimento maiolicato a Villa Oro (composizione di Ugo Rossi).

Molteni & C | **Dada**

Sommario

I - La costruzione dell'immaginario

- 9 Antonio Pizza, *Introduzione*
- 13 Alberto Rubio-Garrido, Juan Calduch-Cervera, *Arquitectura, ciencia y mito. Goethe en Sicilia*
- 21 Anna Giannetti, *Quando il Mediterraneo scompare. Finis terrae tra libertà e inquietudine*
- 31 Giuseppe Pignatelli, *Prima del mito. Il viaggio di Pasquale Mattej nelle isole Ponziane*
- 41 Antonio Pizza, *“Esperienza e povertà” nel Mediterraneo: Walter Benjamin, Raoul Hausmann, Erwin Broner nella Ibiza degli anni Trenta*
- 55 Aitor Acilu, Rubén Alcolea, Carlos Labarta, Zweckdienstlichen Form. *La arquitectura rural de Ibiza a través de la Leica de Erwin Heilbrunner*
- 67 Luis Ruiz Padrón, Antonio Gámiz Gordo, *Imágenes viajeras. Málaga en las tarjetas postales de Photoglob Zürich hacia 1905*
- 79 Iñaki Bergera, *Imágenes junto al mar. Evolución del imaginario mediterráneo en la fotografía española de la modernidad*
- 91 Antonella Basilico, *Tra realtà e idealizzazione: Capri nel linguaggio artistico contemporaneo*
- 101 Maite Méndez Baiges, *El estilo del relax y la imagen pop de la Costa del Sol*
- 111 Cristina Arribas, *Modernidad Mediterránea. La imagen moderna de España en los años 60 a través de las postales turísticas*
- 119 Roberto Serino, *Sfasamenti... Enigmi decifrati dal mare*

II - Progetto e costruzione dell'architettura

- 129 Fabio Mangone, *Introduzione*
- 133 Juan Calatrava, *Charles Garnier y la arquitectura mediterránea: de la tradición Beaux-Arts al mito solar moderno*
- 143 Monica Livadiotti, *Costruire l'immagine del Dodecaneso tra identità italiana e Oriente immaginifico*
- 157 Fabio Mangone, *Aalto e il Mediterraneo*
- 167 Lucia Miodini, *Il progetto domestico della casa all'italiana e il dibattito sulle origini mediterranee dell'abitazione moderna*
- 179 Gemma Belli, *IV Congrès d'Architecture Moderne: architetti in viaggio attraverso il Mediterraneo*

- 187 Giovanni Menna, *Piccola macchina per abitare il Mediterraneo. La Cabina da Spiaggia di Luigi Cosenza (Napoli-Milano 1936)*
- 197 Ugo Rossi, *The Mediterranean is not a Myth. Bernard Rudofsky's Mediterranean Eutopias*
- 205 Elena Dellapiana, *Case e sandali: Bernard Rudofsky dalle isole del Mediterraneo al mito dell'anonimo*
- 215 Barbara Bertoli, *Suggerimenti mediterranee. Il patrimonio botanico della Mostra d'Oltremare*
- 225 Antonello Monaco, *Casa Lezza a Ischia Porto: Reporting from the Mediterranean Front*
- 235 Massimiliano Savorra, *Il Mediterraneo per tutti. Georges Candilis e il turismo per il Grande Numero*
- 247 Federica Visconti, *Una κοινὴ mediterranea e moderna*
- 255 Cherubino Gambardella, *Bum*

III - I luoghi del turismo

- 263 Andrea Maglio, *Introduzione*
- 267 Sergio Pace, *Il mare d'inverno, e poi anche d'estate. Nizza Marittima, città di villeggiatura nell'età della Restaurazione sabauda (1815-60)*
- 281 Salvatore Di Liello, *Dal refuge all'utopia del modernismo: Procida nel Novecento*
- 293 Ciro Buono, *La linea di costa di Pozzuoli. Progetti e trasformazioni nel Novecento*
- 305 Renata Picone, *Capri e il Mediterraneo. Architetture e paesaggi da consegnare al futuro*
- 317 Chiara Baglione, *Immaginare la "Capri del Nord". Architetti e architetture all'isola d'Elba*
- 329 Andrea Maglio, *L'altra faccia del golfo. Ischia e l'architettura mediterranea*
- 343 Julio Garnica, *Cadaqués, isla del Mediterráneo*
- 353 Salvador Guerrero, Maria Cristina García González, *Ifach o la 'invención' de un paisaje mediterráneo*
- 363 Carolina De Falco, *Paesaggi e città della Costiera Amalfitana nell'immaginario iconografico, culturale e turistico del Novecento*
- 371 Silvia Musquera i Felip, *Costa Brava, la invención de un paisaje*
- 379 Adele Fiadino, *Progettare nel Mediterraneo: l'edilizia residenziale sulle coste italiane nel secondo dopoguerra (1945-1970)*
- 387 Pisana Posocco, *L'invenzione dei luoghi turistici. Lo stile "costa Smeralda" tra primitivo e catalano*

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO
ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA

I
La costruzione
dell'immaginario

L'altra faccia del golfo. Ischia e l'architettura mediterranea

Andrea Maglio

Premessa

Per Ischia gli anni Cinquanta rappresentano una svolta decisiva grazie al cambiamento radicale dell'immaginario legato all'isola e alla nascita di una vera e propria 'industria' turistica, due processi strettamente connessi. Infatti, in questi anni comincia il decollo dell'isola quale meta di un turismo di massa ben diverso da quello élitario dei centocinquanta anni precedenti. Diversamente da altre località, dove questi processi sono più gradualmente, tale cambiamento è invece particolarmente rapido ed è legato ad attività imprenditoriali ampie e ramificate e ad una nuova e accattivante immagine che l'isola riesce a veicolare. Tuttavia, quello che Ischia aveva rappresentato nel XIX secolo e le riflessioni sul paesaggio e sulle sue potenzialità emerse nella prima metà del Novecento costituiscono l'indispensabile premessa di questo fenomeno. Sebbene l'isola 'verde' non sia nuova come destinazione di viaggiatori, studiosi e 'villeggianti', l'incremento dei flussi turistici nel secondo dopoguerra comporta la nascita di strutture alberghiere e termali, nonché di ville e di edifici più confortevoli e moderni anche per la popolazione locale. Questa 'febbre' costruttiva determina anche la nascita del fenomeno dell'abusivismo, destinato a divenire una vera e propria piaga per l'isola, ma anche di architetture di qualità che si misurano con il peculiare contesto naturale e paesaggistico.

Il tema della mediterraneità diventa sempre più attuale e si confronta con le istanze della modernità. La ricerca di una tradizione architettonica locale a cui riferirsi si rivela assai ardua e, se da un lato numerosi tentativi guardano alle tecniche e alle forme tipiche della

tradizione rurale campana, dall'altro si stigmatizza proprio l'eventuale banalizzazione di quella stessa tradizione. Invece il territorio vulcanico, la ricca vegetazione e i colori di case e paesaggi ispirano anche soluzioni legate in maniera più intima e non superficiale alle specificità del luogo. L'equilibrio tra natura e artificio non è ancora irrimediabilmente compromesso, anche se il processo di deterioramento di tale rapporto è già palese. Tale processo, nel bene e nel male, è alimentato dall'industria dell'immaginario per eccellenza, ossia il cinema, che nel caso di Ischia assume un ruolo primario nello sviluppo di un turismo di massa. L'origine prima di questi fenomeni, però, anche sul piano della caratterizzazione architettonica, risale al tempo del terremoto di Casamicciola, con cui si chiude la stagione d'oro del turismo ottocentesco e inizia a cambiare il rapporto con il paesaggio e con l'ambiente naturale e costruito.

Il terremoto del 1883: la fine di un'epoca e un nuovo inizio per il turismo ischitano

Nel corso dell'Ottocento l'isola diviene un luogo amato da visitatori colti e raffinati, interessati alle fonti d'acqua termale come agli aspetti geologico-naturalistici¹. Tale fenomeno interessa in particolare Casamicciola, ma anche Lacco, con la villa della Pannella, mentre l'area di Forio, e ancor più Sant'Angelo, restano fuori dagli itinerari più battuti. L'immagine dell'architettura locale può ancora considerarsi in armonia con il paesaggio e identificarsi con quella "mediterranea" presente nelle altre località campane, come Capri o i centri delle costiere sorrentina e amalfitana, mentre le dimen-

sioni dell'isola necessariamente restituiscono un panorama differenziato, composto anche dalle torri medievali e vicereali, dalle ville neoclassiche e da episodi barocchi. A cambiare in parte tale immagine è il terremoto di Casamicciola del 1883, a seguito del quale è emanata la prima normativa antisismica nazionale, con cui si modifica il sistema costruttivo degli edifici in quell'area e cambia inesorabilmente anche un elemento rilevante del paesaggio tradizionale. La tipica volta estradossata dell'architettura minore, ad esempio, è diffusa fino agli anni Sessanta² ed è realizzata con il "battuto di lapillo" terminato con la consueta cerimonia del "carusiello". Ovviamente, essa diviene sempre più rara per cedere il posto ad altri tipi di solai e coperture, congruenti con la scelta della struttura intelaiata di tipo antisismico e, in seguito, con l'adozione di nuove tecniche costruttive.

Il terremoto del 1883 segue un sisma di entità minore precedente di due anni, che aveva già causato notevoli danni. Il Ministero degli Interni istituisce il *Comitato Centrale pe' danneggiati dell'isola d'Ischia* e sempre nel 1883 Domenico Lo Gatto elabora un progetto di Piano Regolatore per la Marina di Casamicciola, fondato su tre rioni di "baracche" finché, dopo il lavoro di due distinte commissioni, nel 1884 è emanato un Regolamento edilizio³: se si eccettuano le case ad un solo piano fuori terra nelle aree a minor rischio, l'uso della sola muratura viene proibito e sostituito da strutture miste, con un'intelaiatura a maglia triangolare in legno o in metallo, integrata alla muratura; anche volte, archi e piattabande sono vietati, se non per i piani cantinati; gli edifici possono avere al massimo due piani, per un'altezza mai superiore a dieci metri, con la possibilità di fondazioni in muratura e a gradoni.

Il declino di Casamicciola come centro del turismo ischitano, dovuto ai drammatici effetti del sisma, comporta anche un ribaltamento della gerarchia tra i diversi abitati dell'isola a favore dell'area tra Porto e Castello. Il tipo di clientela raffinata che frequentava Casamicciola sembra essere perso, ma inizia in tal modo una nuova fase dello sviluppo turistico ischitano, che condurrà nel tempo al *boom* novecentesco.

Tradizione e modernità tra le due guerre: un laboratorio per la tutela del paesaggio mediterraneo

La brusca interruzione della tradizione costruttiva locale dovuta alla regolamentazione post-sismica, almeno in una zona dell'isola, spiega solo in parte le ragioni per cui Ischia sia rimasta ai margini del dibattito sulla mediterraneità per lungo tempo e come in tal senso si sia progressivamente delineato un ruolo complementare a quello di Capri. Se infatti è l'isola "azzurra" a spingere Schinkel già nel 1804 a interessarsi agli esempi di architettura rurale e poi, oltre un secolo dopo, a indurre studiosi e architetti a riflettere sui problemi legati al paesaggio e alla sua difesa e quindi a ricercare un'architettura moderna "caprese" e mediterranea⁴, Ischia presenta qualità e problematiche alquanto differenti, legate alla dimensione maggiore, alla diversa portata dei flussi turistici, alla natura vulcanica, al rischio sismico e all'eterogeneità del territorio. Nel 1949 Roberto Pane sottolinea la differenza sostanziale tra le due isole del golfo, anche sul piano dell'immagine: «mentre Capri è un brillante ed argenteo masso di calcare che i millenni sembrano aver modellato in una forma audace e definitiva e che riflette la luce con intensi toni di viola e di azzurro, Ischia ha colori più caldi ed opachi che nascono dalla complessa struttura del suolo vulcanico, dal giallo rossastro, al grigio, al verde, al bruno. La diversità del terreno determina una sostanziale diversità del paesaggio, così che anche l'aria non sembra essere la stessa»⁵.

A quella data il paesaggio ischitano è già stato oggetto di studi e analisi, ma fino alla fine degli anni Trenta è a Capri che il tema viene dibattuto. Il celebre convegno caprese sul paesaggio è del 1922, lo stesso anno in cui il sindaco Edwin Cerio approva il Regolamento edilizio per l'isola e si discute già dei modelli architettonici che possano inserirsi in tale contesto⁶. In questi anni Ischia sembra più lontana dai riflettori, ma forse anche per questo rappresenta un campo più adatto a ricercare liberamente soluzioni di architettura

contemporanea “mediterranea”, mentre anche dal punto di vista della pianificazione e della valorizzazione diviene oggetto di importanti riflessioni e sperimentazioni da estendere poi al territorio nazionale.

In questo quadro nasce l’esigenza di un approccio nuovo alla tutela, concretizzatosi con il Piano Territoriale Paesistico dell’isola di Ischia, riunita per pochi anni in un comune unico, redatto dalla fine degli Trenta da Alberto Calza Bini con Vittorio Amicarelli, presentato nel 1941 e approvato il 18 febbraio di due anni dopo. Nel 1938 si tiene in Sicilia il raduno dell’INU, centrato sul tema “L’urbanistica delle stazioni di cura, soggiorno e turismo”. In tale occasione Gustavo Giovannoni, pensando proprio a Capri, auspica un ricorso ai piani paesistici, come previsto dalla legge del 1922, relativa alla difesa delle bellezze naturali. Calza Bini riferisce invece dei primi studi in corso proprio per il piano di Ischia, condotti in maniera abbastanza diversa da quanto propone Giovannoni, ossia centrando la propria analisi non solo sul problema della tutela del paesaggio, ma anche sullo sviluppo economico e quindi sull’incremento dei flussi turistici: l’architetto romano afferma infatti di voler potenziare la viabilità, migliorare il rifornimento idrico e incentivare la nascita di alberghi, terme, cinema, teatri, parchi di divertimento, ristoranti e piscine⁷. Negli stessi anni Calza Bini è anche tra quanti partecipano alla discussione per la preparazione della legge “Bottai”, n. 1497 del 1939, relativa alla “Protezione delle bellezze naturali e panoramiche”, che prevede la possibilità, da parte del Ministero per l’Educazione Nazionale, di predisporre piani territoriali paesistici per le località sottoposte a vincolo.

Quello di Ischia sarà quindi il primo piano approvato entro il quadro normativo appena definito e assume un carattere esemplare. In tal senso, al pari di Capri, si può osservare come il territorio ischitano fosse caratterizzato come un “paesaggio” da molto tempo e senz’altro prima della legge del 1939 e dell’ufficializzazione del concetto stesso. Il fatto che nell’Ottocento Ischia fosse una località turistica, prima

ancora che Capri venisse ‘scoperta’, ha certamente influito su una percezione della morfologia del territorio, del costruito e dell’identità dei luoghi quali elementi omogenei e in complessiva armonia. Il paesaggio ischitano, prima ancora di altre isole nel *mare nostrum*, sembrava poter simboleggiare, in un certo immaginario europeo, il paesaggio mediterraneo ideale. Tale primato, fondato su un equilibrio incrinatosi già con il terremoto del 1883, sembra svanire nel corso del XX secolo, sebbene tale perdita conduca verso la definizione di valori ‘altri’, come dimostrano il lavoro di Calza Bini e Amicarelli prima della guerra e le continue ‘riscoperte’ dell’isola negli anni Cinquanta. Peraltro, proprio tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, l’arrivo di viaggiatori nordici, specialmente inglesi, francesi e tedeschi, ma anche danesi e scandinavi, determina la nascita di un vero e proprio *tópos* della mediterraneità, riconoscibile specialmente da chi osserva dall’esterno tale contesto. Dal soggiorno del filosofo George Berkeley, nel 1717, fino a quelli di William Hamilton e Camille Corot e poi fino alle campagne fotografiche di Brogi, Alinari e Sommer, lo sguardo sui luoghi si alimenta della mitologia classica – non solo omerica –⁸, degli studi scientifici sul vulcanesimo, delle notazioni sul clima, di un filtro etno-antropologico vagamente pregiudiziale e, non da ultimo, della constatazione di un felice rapporto tra il territorio e le forme di insediamento umano. Rispetto ad altre mete dell’Italia meridionale, nonostante l’origine greca dei primi insediamenti sull’isola, sembra mancare solo un elemento, peraltro decisivo, come quello della presenza di significativi resti dell’antichità, come la villa di Tiberio a Capri o i siti dell’area vesuviana, ma anche come le tante presenze archeologiche nei vicini Campi Flegrei.

Prima dei lavori di Calza Bini erano state realizzate importanti infrastrutture che avevano determinato un asse privilegiato per lo sviluppo dell’isola nella fascia costiera settentrionale. Le strade della costa nord, ossia la litoranea Casamicciola-Lacco e la panoramica Ischia Porto-Casamicciola, realizzate rispettivamente

nel 1926 e nel 1935, determinano anche uno spostamento degli insediamenti verso la costa⁹. Eppure il territorio dell'isola è in prevalenza montuoso, la sua economia non è mai stata basata sulla pesca ma piuttosto sull'agricoltura, in particolare sulla coltivazione della vite, e spesso le caratteristiche architettoniche degli edifici, sia i più comuni che quelli di rilievo, rimandano ad atmosfere 'alpine': basti citare, quale esempio tra i tanti, l'Hôtel Piccola Sentinella ricostruito dopo il terremoto con un'immagine da *châlet* svizzero.

Negli anni tra le due guerre, in un periodo di rilancio del turismo ischitano, l'architettura degli alberghi e delle ville private oscilla tra un tardo eclettismo, centrato in particolare su elementi classici, e gli echi di un Liberty sfumato. Gli anni tra il 1939 e il 1941 vedono finalmente emergere i termini del dibattito tra modernità e tradizione: al 1939 risale la fondazione dell'Ente per la Valorizzazione dell'isola d'Ischia (E.V.I.). Ne è consulente esterno Vittorio Amicarelli, autore dei progetti per la sede dell'ente e di quelli per alcune ville, in cui si manifesta l'aspirazione a integrare elementi della tradizione mediterranea in un progetto moderno. Archi, logge voltate e pergole si inseriscono in una composizione asimmetrica, articolata per volumi compatti e definiti e in stretta relazione con il paesaggio circostante. In particolare villa Lezza mostra l'adozione di tecniche e forme di questo tipo, definendo un'immagine articolata con prospetti in parte in pietra a vista e in parte intonacati di bianco e di rosso pompeiano¹⁰. In maniera diversa, tra ambientamento e razionalità si pone anche villa Zegretti, costruita nel 1946 da Marcello Canino, non nuovo a questo tipo di approccio. Canino era stato pochi anni prima il coordinatore del piano per la Mostra d'Oltremare a Napoli, in cui pure si confrontavano i temi del razionalismo e quelli storicisti, in un contesto, quale quello della grande metropoli, dove i due poli opposti non sembravano trovare il momento di sintesi se non forse, almeno nelle intenzioni, proprio nel Palazzo degli Uffici realizzato da Canino.

Il boom turistico e il nuovo immaginario: un Mediterraneo 'ideale'

La guerra segna una svolta nel vivace e articolato dibattito sull'architettura e sul paesaggio mediterranei e una cesura netta nella storia dell'isola, anche perché gli avvenimenti dei sei o sette anni successivi alla fine del conflitto saranno carichi di cambiamenti. È stato osservato come fino a quel momento le risorse naturalistiche avessero mantenuto un rapporto equilibrato con i fattori di sviluppo e con la caratterizzazione storica dei luoghi¹¹. Un osservatore acuto come Cesare Brandi rileva questa trasformazione con spirito più critico che pessimista: avendo visitato l'isola poco dopo la fine della guerra, l'aveva trovata «con la freschezza spontanea e la naturale trascuratezza di un luogo lasciato fuori dalle correnti del traffico». A distanza di vent'anni l'impressione di Brandi è completamente diversa e lo sviluppo turistico gli sembra aver contaminato anche i luoghi più remoti e genuini dell'isola¹². Poco prima che questo processo si manifesti con tutte le sue conseguenze si registra il lavoro di uno dei più grandi maestri dell'architettura italiana, Ignazio Gardella, chiamato nel 1950 dal medico milanese Piero Malcovati, a sua volta sbarcato a Ischia nel 1948. Mentre Gardella è impegnato nel progetto di ricostruzione delle terme Regina Isabella a Lacco, Malcovati chiede l'intervento finanziario di Angelo Rizzoli, che diverrà una delle figure decisive per lo sviluppo turistico dell'isola nel secondo dopoguerra¹³. L'editore e produttore cinematografico sarà in grado di attivare una sinergia tra i diversi rami delle proprie imprese costruendo alberghi, favorendo la ristrutturazione dell'intero contesto urbano di Lacco e rendendo la cittadina una delle mete del *jet-set* internazionale grazie alla campagna mediatica in cui sono impegnate le sue riviste.

È pertanto pienamente condivisibile la tesi secondo cui lo sviluppo turistico di Ischia, a partire dagli anni del *boom*, sia intrinsecamente legato all'industria cinematografica¹⁴: se la fortuna di molte località turistiche

italiane è dovuta a fattori esogeni che sconvolgono l'assetto di comunità povere e marginali, nel caso di Ischia questo ruolo è stato svolto in buona parte dalla capacità imprenditoriale di un uomo come Rizzoli e dalla possibilità di offrire un futuro diverso in un contesto di atavica rassegnazione. Inoltre, già prima dell'arrivo di Rizzoli, la potenza evocativa del cinema aveva potuto puntare proprio su un immaginario legato al mito e alla fascinazione per il Mediterraneo. Il primo film girato sull'isola, infatti, risale al 1936, quando si portano a termine le riprese de *Il corsaro nero*, tratto dalle saghe di grande successo di Emilio Salgari. Negli anni Quaranta sono girate altre pellicole, tra cui *Campane a martello*, diretto da Luigi Zampa e con Eduardo De Filippo e Gina Lollobrigida, e *Il mulatto*, di Francesco De Robertis, entrambi del 1949. Nel decennio successivo l'uso dell'isola come set si intensifica e, oltre all'impetuosa azione di Rizzoli, anche altre produzioni italiane ed internazionali giungono ad Ischia, dalla serie di film sui corsari, tra cui spicca *The Crimson Pirate (Il corsaro dell'isola verde, 1952)*, con Burt Lancaster, fino a un *kolossal* come *Cleopatra* (1963), di Joseph Mankiewicz, con cui si forma la "coppia d'oro" composta da Elizabeth Taylor e Richard Burton.

Eppure, più delle grandi produzioni hollywoodiane e del cinema impegnato, sono le commedie, spesso prodotte da Rizzoli, a richiamarsi esplicitamente al tema del *loisir*: tra gli anni Cinquanta e Sessanta diversi film citano l'isola nel titolo, riconducono ad atmosfere vacanzieri e divengono, consapevolmente o meno, veri e propri *spot* per la nuova destinazione turistica. In *Scampolo* (1957) – chiamato anche *Sissi a Ischia* per giovare di riflesso del più grande successo commerciale di Romy Schneider – l'attrice austriaca interpreta una guida turistica che mostra le bellezze dell'isola e si innamora di un architetto squattrinato che aiuta a vincere un concorso per un progetto da realizzare a Napoli¹⁵. In seguito, sebbene girino sull'isola verde anche registi del calibro di Vittorio De Sica e Billy Wilder, il filone prevalente sarà quello dei film commerciali, spesso criticati per lo scarso valore arti-

stico. L'isola diviene però scenario di trame articolate su spensierate vacanze estive come di ricostruzioni storiche che rappresentano anche altri luoghi, divenendo in tal modo quasi espressione di un Mediterraneo 'ideale'. Già i casi di *Cleopatra* e dei film sui corsari dimostrano come Ischia si presti a definire l'immagine di un paesaggio mediterraneo 'tipico', anche perché privo di elementi di riconoscibilità immediata di altre località come Capri. Senza dubbio, tuttavia, questo particolare *feeling* tra l'isola e il cinema ha contribuito in maniera sostanziale ad un'accelerazione improvvisa dello sviluppo turistico, agevolando il passaggio dalla povertà di un mondo rurale ad un nuovo benessere.

Attratti proprio dalla genuinità dei luoghi arrivano illustri ospiti che scelgono Ischia per soggiorni prolungati o ripetuti prima che lo sviluppo turistico ne snaturi il paesaggio arcadico: questo è il caso del poeta Wystan Hugh Auden, dello scrittore Truman Capote e del regista Luchino Visconti che, anche se non ha girato alcun film sull'isola, ha legato il proprio nome alle vicende di quegli anni, acquistando la villa "La Colombaia" ed eleggendo Ischia quale *refuge* ideale per lavorare. Qui il regista incontra Anna Magnani e Romy Schneider, che reciteranno per lui, come anche Burt Lancaster, in seguito indimenticabile principe di Salina ne *Il gattopardo* (1963). L'ambiente mediterraneo è un'oasi lontana dalla modernità e negli anni Cinquanta, quando Capri è la regina incontrastata della mondanità, Ischia presenta ancora i tratti di un luogo semplice e genuino. «Ischia era l'isola della misura giusta: non grande come l'Elba, dove quasi non ci si rendeva conto di stare su un'isola, e non piccola come Capri che nonostante la sua bellezza mi dava un senso di claustrofobia», scrive Thekla Clark, amica di Auden e presenza costante al Bar Internazionale di Maria Senelese a Forio insieme a tanti altri stranieri¹⁶. Attratti dall'atmosfera mediterranea 'pre-borghese' arrivano a Forio, più remota rispetto alla zona di Porto, anche Hans Werner Henze, Ingeborg Bachman, Eduard Bartheer, Alberto Moravia, Elsa Morante e tanti altri.

Il tema mediterraneo nell'architettura degli anni Cinquanta

La comunità di intellettuali che sbarca periodicamente sull'isola è alla ricerca di un ambiente “mediterraneo” autentico e incontaminato, spesso legando la povertà del contesto alla genuinità dei luoghi. Non sarà il *glamour* delle star del cinema a far desistere tanti illustri visitatori, quanto l'invasione del turismo di massa che il cinema ha favorito. Rispetto al problema della modernità, e quindi di una nuova architettura “mediterranea”, sembra prevalere il rifiuto di ogni forma di modernizzazione, in quanto nemica del colore locale. Intanto la strada intrapresa dalla maggioranza dei professionisti e dalle committenze di ogni rango e capacità finanziaria, non prevede la possibilità di una modernità autentica e senza compromessi. Non è da escludere che questo conflitto tra modernità e “ambientamento” abbia costituito una delle ragioni della rottura tra Rizzoli e Gardella. In effetti, l'Hôtel Regina Isabella, per cui Gardella aveva messo a punto alcune ipotesi progettuali, verrà costruito in forme diverse e, pur mantenendo una sua raffinata eleganza, ricorre ad arcate su ogni prospetto e ad elementi senza dubbio lontani dalla matrice razionalista del maestro.

L'architettura “mimetica”, costruita con mezzi espressivi facili e riconoscibili, che la mano di Gardella non avrebbe mai potuto produrre, sembra riscuotere un successo di pubblico ma molte critiche da parte degli studiosi. Il ricorso a elementi formali e costruttivi della tradizione rurale, senza che questi corrispondano più alla necessità di adeguarsi alla disponibilità dei materiali e alla povertà delle risorse, non può evidentemente essere associato all'idea di “razionalità”. Infatti, nel 1936 Roberto Pane aveva contrapposto le forme spontanee a quelle retoriche dei palazzi di regime di sedicenti architetti razionalisti. Nel breve testo che accompagnava il volume *Architettura rurale campana*, dedicato alla configurazione e alle soluzioni strutturali dell'architettura tradizionale, egli rivalutava l'arco e la volta quali elementi della tradizione contadina considerandoli “ra-

zionali” perché determinati dalle condizioni materiali, ossia la scarsità di legname e l'abbondanza di pietra e pozzolana¹⁷. Proseguendo questo ragionamento, l'autore sosteneva come, a differenza delle altre località del golfo di Napoli, piuttosto rare fossero le volte nell'isola d'Ischia: «la ragione ci sembra doversi ricercare nel fatto che, essendo l'isola ricca di pini si è preferito coprire le case come nelle zone interne della Campania e cioè con tetto o con terrazza a struttura lignea»¹⁸. Come detto, tra le ragioni della scarsità di volte sull'isola v'è anche il Regolamento approvato dopo il terremoto del 1883, specialmente nelle aree a suo tempo ritenute ad alto rischio. Questo non significa però che non esistano numerosi esempi di architetture voltate di diverse epoche, come peraltro è stato ampiamente documentato¹⁹. In ogni caso, Pane sembra ben più affascinato dalle case di Procida e tra i cinquantatré disegni a corredo del volume non ne include alcuno di Ischia. Tale scelta appare ancora più significativa alla luce del contributo fornito da Pane sempre nel 1936 al volume di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, per il quale egli invia «informazioni e fotografie» proprio relativamente a Ischia, oltre che a Capri²⁰. Tredici anni dopo, a pochi anni dalla fine del conflitto, Pane torna a scrivere di Ischia descrivendo un ambiente incontaminato e accennando alla storia e alle risorse naturalistiche, in modo da fornire un'istantanea dello stato dell'isola poco prima del suo *boom* turistico e criticando quelle opere infrastrutturali che potranno permetterlo²¹. In quegli anni lo studioso napoletano documenta con diverse fotografie, conservate nel suo archivio personale, l'ambiente costruito e quello naturale, soffermandosi anche su alcuni episodi di architettura contemporanea, che rimandano a un'atmosfera mediterranea, tra cui l'Hôtel Moresco e altri edifici nella pineta tra Porto e il castello²² [Figg. 1-2].

Realizzato all'inizio degli anni Cinquanta dall'architetto Sandro Petti in forme pseudo-organiche, il Moresco prefigura un nuovo ventaglio di possibilità, specialmente per il rapporto con la pineta e con la linea di costa: per questo ed altri motivi è stato ritenuto uno



1. R. Pane, *Case nella pineta*, Ischia, s.d. (anni Cinquanta) (Archivio Roberto Pane [3/D-4], DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II).



2. R. Pane, *Hotel Moresco in costruzione*, Ischia, s.d. (Archivio Roberto Pane [3/D-4], DiARC, Università degli Studi di Napoli Federico II).

degli edifici più interessanti, in grado di fornire una soluzione al problema dell'architettura mediterranea contemporanea²³. Di fatto, tuttavia, Petti – la cui carriera prenderà in seguito una piega molto lontana dai richiami della modernità – non rinuncia a fondere soluzioni innovative, sia formali che tipologiche, con elementi storicisti, come nel caso della finestra neo-barocca che si richiama ad esempi presenti sull'isola [Figg. 3-4]. Maggiormente incisivo è invece l'Hôtel Punta Molino, realizzato nel decennio successivo da Giulio de Luca. Quella dell'architetto napoletano è una soluzione che rinuncia del tutto ad elementi linguistici della tradizione e concentra lo sforzo di rapportarsi al contesto nella capacità di interpretare il luogo. Corpi a sbalzo, volumi concavo-convessi e citazioni dei grandi maestri europei definiscono il linguaggio di un edificio circondato dalla pineta con affaccio verso il mare su un lembo di terra proteso verso l'isolotto di Vivara. Un riferimento wrightiano, fondato però sul principio strutturale del pilastro

unico che sorregge le terrazze a sbalzo sul costone di roccia, come nella torre del Johnson Wax e nella Price Tower, si ritrova nella villa Russo, o “La Sassosa”, realizzata sul promontorio di Zaro dall'architetto Zenaide Zanini con suo marito, l'ingegnere Sergio Musmeci. Tale edificio costituisce per molti versi un'eccezione, poiché negli anni Sessanta sono molti gli esempi di architetture, in particolare di ville, che interpretano il tema “mediterraneo” in chiave formalista, talvolta ricorrendo al repertorio “caprese” moderno, mediante volumi netti e bianchi, pergole su colonne ed archi, e talvolta tentando invece soluzioni più ‘autoctone’, per esempio utilizzando la pietra lavica locale²⁴.

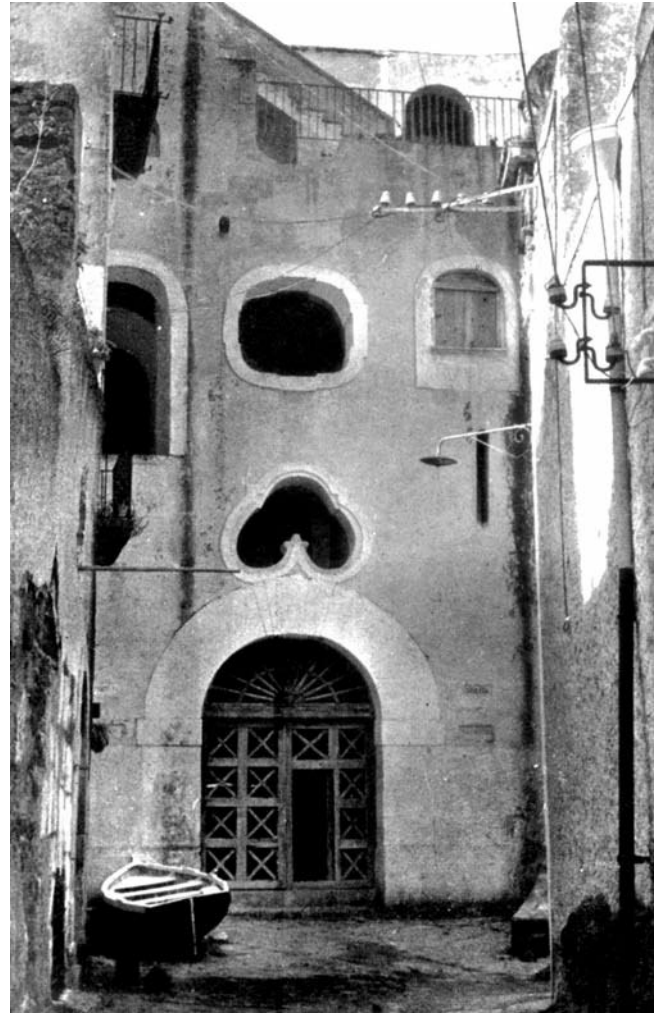
Gli esempi citati emergono ancor più in relazione a un contesto caratterizzato da un crescente abusivismo e, nei casi migliori, da tentativi di adattare nuove costruzioni o ampliamenti di quelle esistenti all'idea più falsata e pittoresca di architettura mediterranea. Ancora Brandi descrive questo atteggiamento dopo aver visitato



3. Hotel Moresco, Ischia, foto d'epoca (I. DELIZIA, F. DELIZIA, *Ischia e la modernità*, Massa, Napoli 2006).

il borgo di Sant'Angelo negli anni Settanta: «il puro, modesto paesino di Sant'Angelo è come esploso [...]. E qui, in questa campagna aspra e solenne, illuminata e sterile basta un colore forzato, una serie di archi che propongono un ritmo troppo ribattuto e stentoreo, per creare un disagio e quasi un malessere fisico. Sant'Angelo sembra adesso una scenografia di Bakst, con quei viola sovraccarichi, i celesti che sono divenuti turchini e i rosa che son passati al rosso»²⁵. Eppure, un rapporto “mimetico” con l'architettura tradizionale è considerato un modo di integrare al paesaggio le nuove costruzioni, anche da parte degli enti preposti al rilascio dei nulla osta²⁶ [Fig. 5]. La costruzione della strada da Succhivo, che sostituisce una disagiata mulattiera ma ritenuta da Brandi causa primaria di questo ‘funesto’ sviluppo, risale agli anni tra il 1948 e il 1950 e segnala un ritardo di quasi un secolo rispetto alla ‘scoperta’ della costa settentrionale dell'isola. Nel 1949 anche Roberto Pane deplora l'idea della costruzione della strada, nella convinzione che il “piccolo paradiso” di Sant'Angelo perda il proprio carattere e si annulli «il valore ideale di quello sforzo che pur bisogna compiere affinché una qualunque gioia sia veramente conquistata e divenga veramente nostra»²⁷.

Una fotografia del dibattito tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo è offerta dal-



4. Forio, anni Cinquanta (U. CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, Edizioni d'Arte Phitaecusa, s.l. 1961).

l'opera di Ugo Cacciapuoti, architetto ischitano tra i più attivi sull'isola in questo periodo. Autore di numerose ville, di locali e ristoranti, nonché del celebre Capricho de Calise di Casamicciola, esponente politico del locale partito socialista e strenuo difensore della necessità di approvare il Piano Regolatore Generale commissionato nel 1967 a Corrado Beguinot²⁸, Cacciapuoti pubblica nel 1961 un libro intitolato *Case d'Ischia*, dove una prima



5. Sant'Angelo, cartolina (anni Sessanta).

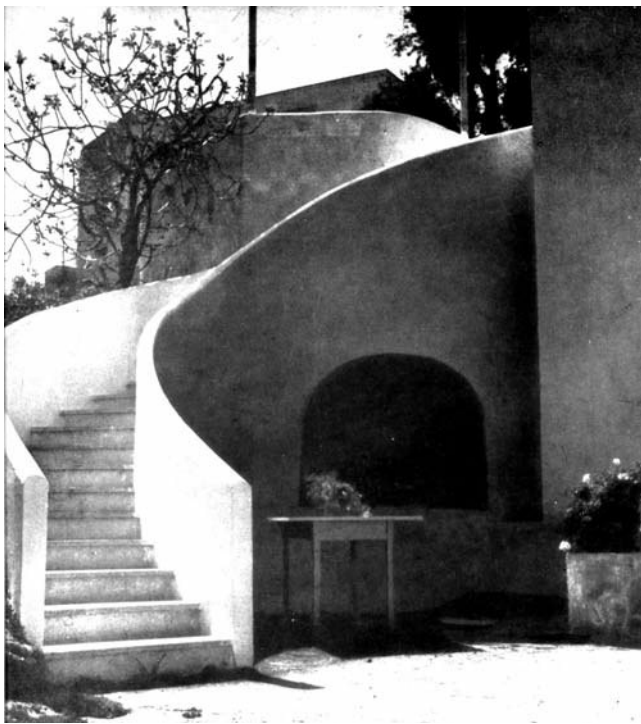
consistente parte, composta da fotografie dell'architettura rurale ischitana, è seguita da esempi di ville moderne. In tal modo si affronta apertamente il nodo problematico del rapporto tra antico e nuovo ma, alla maniera dei *Bilderbücher* del Bauhaus, oltre a una breve introduzione e a cenni storici finali il ragionamento è affidato unicamente alle immagini fotografiche²⁹. Come egli scrive nell'introduzione al volume, «prevale nell'isola la tipica architettura denominata genericamente “mediterranea” che trova la sua migliore estrinsecazione a Capri, ma che è chiaramente impostata lungo la costiera di Amalfi, tra Napoli e Castellammare e nelle isole di Procida e Ponza, e nella Campania in genere: architettura singolarmente individuabile per la sistematica applicazione dell'arco e della copertura a volta»³⁰. Si nega quindi l'esistenza di un'architettura “ischitana” e il modello principale di una tradizione rurale campana è ravvisato negli esempi capresi. Forse in tal modo si intende suggerire che a Capri possa essere più difficile sfuggire alle “sirene” dell'ambientamento pittoresco e storicista. Peraltro, il principale riferimento critico di Cacciapuoti è proprio il lavoro di Roberto Pane sull'architettura rurale campana, da lui più volte citato.

Cacciapuoti si scaglia contro un'anacronistica architettura moderna, falsamente “spontanea” e basata su



6. F. Zollinger, Casa per il principe d'Assia, anni Cinquanta (CACCIAPUOTI, *Casa d'Ischia*, cit.).

un uso obbligato di arco e volta, lamentando «l'invasione di progettisti autonominatisi “interpreti dello spirito dell'architettura isolana”» e criticando l'uso di «un arco, un comignolo buffo, un fregio arcaico, un tempo sentiti come semplici motivi per interrompere un volume troppo massiccio, ma oggi adoperati come ingredienti per l'impasto di intrugli murari»³¹. Tuttavia, nonostante l'articolata posizione critica espressa da Cacciapuoti, alcune delle ville mostrate nel volume, comprese alcune delle sue, mostrano proprio quanto criticato nel testo, ossia un repertorio di colonne, archi, volute, comignoli, scale su archi rampanti, pergolati e logge [Figg. 6-7]. Talvolta tale approccio contraddistingue anche i lavori Federico (Fritz) Zollinger, architetto berlinese, a Ischia dagli anni Cinquanta e autore di un centinaio di ville, molte delle quali integrate al territorio e rispettose delle qualità paesaggistiche: la villa per il principe d'Assia è tra quelle che maggiormente cede ad un certo “ambien-



7. Ugo Cacciapuoti, Villa Ielasi-D'Ambra, anni Cinquanta (CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, cit.).

tamento” pur mantenendo equilibrio e qualità formali. [Figg. 6-8] Evidentemente, l'intenzione non è quella di difendere stilemi puramente razionalisti quanto l'incontro tra *genius loci* e tecniche costruttive moderne, sebbene sembri davvero difficile non cadere nella tentazione di particolari pittoreschi. Anche Francesco Della Sala, in villa Roehreke, costruita nel 1963 a punta Caruso, sul promontorio di Zaro, che sembra il luogo di maggiore sperimentazione per l'architettura del tempo, affida ad un ampio arco sul prospetto lo 'scavamento' del volume cubico della villa, mentre un arco rovesciato termina il muro che penetra nello spazio del terrazzo³². Alla luce della mole di realizzazioni di questo tipo, il lavoro di de Luca all'albergo Punta Molino emerge per contrasto come un caso eccezionale, in grado di fondere il linguaggio organico con l'ambiente naturale senza l'ossessione del colore locale.



8. Ugo Cacciapuoti, Villa Modestini a Casamicciola, anni Cinquanta (CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, cit.).

Una risposta che esula dalla stringente dialettica tra “pittoresco” e “moderno” è offerta da Michele Capobianco, autore nel 1953 del progetto di tre complessi Ina-Casa, di cui uno da costruire a Casamicciola e due realizzati a Forio e nella pineta al Porto d'Ischia. L'architetto napoletano interpreta il tema in maniera peculiare utilizzando tecniche e materiali tradizionali, come il tufo e i blocchi d'argilla senza ricorrere all'uso di archi, di volte o di altri stilemi di una presunta tradizione locale. Capobianco differenzia sensibilmente gli edifici dalle coeve realizzazioni Ina-Casa a Napoli, prediligendo uno sviluppo orizzontale che si armonizzi con il paesaggio, sia quello della pineta tra Porto e Castello – oggi scomparsa – che del centro storico foriano, e ricorrendo ad elementi quali scale esterne, pareti frangisole, ballatoi e terrazzini aggettanti³³. Anche le soluzioni planimetriche mirano allo stesso risultato, evitando la monotonia di aggregati continui e lavorando sulla variazione e sulla costruzione di ombre e volumi netti. La rinuncia a scelte formali particolarmente espressive e

persino alla ripresa dei modelli scandinavi cari all'autore è dovuta proprio alla peculiare qualità mediterranea del paesaggio ischitano.

Conclusioni

Per l'isola d'Ischia gli anni Cinquanta segnano un passaggio determinante che corrisponde a un radicale mutamento d'identità. Il rapporto con la tradizione architettonica e con il paesaggio muta in maniera decisiva in nome dello sviluppo e della modernità. Ricorrendo alla contrapposizione dialettica tra il paesaggio di Orfeo e quello di Prometeo, che Rosario Assunto riprende da Mumford³⁴, si può ravvisare una tensione tra un rapporto "poetico" con l'ambiente mediterraneo del golfo e una diffusione "prometeica" delle tecnologie moderne. Il "dono del fuoco" per Ischia ha significato l'uscita dalla condizione ancestrale di arretratezza e povertà e viene da chiedersi quanto tale processo abbia comportato un 'tradimento' della natura mediterranea e quanto invece l'idea di una comunità rurale semi-primitiva – altrettanto pittoresca che le case con archetti rosa deplorate da Brandi – non costituisca che una proiezione intellettualistica di chi non appartiene a quei luoghi. La comunità internazionale di artisti più o meno *bohémien* è costantemente alla ricerca di un nuovo Eden incontaminato da abbandonare all'arrivo del turismo di massa e Ischia ha rivestito tale ruolo per una decina anni nel secondo dopoguerra prima di diventare eccessivamente *glamour* per poi, agli occhi di quella comunità, massificarsi e omologarsi. Secondo Braudel il Mediterraneo è innumerevoli paesaggi, un susseguirsi di mari e una serie di civiltà accatastate le une sulle altre³⁵. Nel tempo queste civiltà si susseguono e le identità mediterranee si trasformano continuamente e nemmeno la contiguità geografica garantisce la coincidenza delle identità culturali. Come è stato scritto, «nella postmodernità, il concetto di *spazialità mediterranea* intesa in senso ampio diventa

una *categoria* dotata di caratteri e valori *per sé* in cui coesistono premodernità e modernità, *periferia* e *centro*, cultura "bassa" e cultura "alta", architettura "spontanea" e architettura "disegnata", *paesaggio* e *tessuto*»³⁶.

Altrettanto complessa e "antinomica" è l'identità mediterranea di Ischia: da un lato essa è analoga a quella delle altre località campane, come dimostra la tradizione rurale, ma dall'altro le fasi di sviluppo dell'isola hanno determinato una diversa stratificazione degli immaginari e un addensamento dei mutamenti in atto in certe fasi. In altre parole, la stazione termale ottocentesca, il laboratorio per la tutela del paesaggio in epoca fascista, lo scenario privilegiato del cinema negli anni Cinquanta e le sperimentazioni per un'architettura mediterranea moderna emergono come facce di un caleidoscopico immaginario che in parte è emblema di un Mediterraneo 'ideale' e a tratti si richiama alle qualità specifiche e uniche del luogo. Per questo motivo le tecniche tradizionali della volta e dell'arco sono considerate "razionali", come annota Pane, quando corrispondono alle necessità e alle disponibilità del contesto e "posticce", come nelle parole di Brandi e Cacciapuoti, quando rispondono a un bisogno puramente estetico, o di immagine. Evidentemente, il criterio dell'"autenticità" non può più essere la discriminante per emettere un giudizio di qualità, soprattutto quando la tradizione non offre alcuna lezione che non sia passibile di interpretazione e reinvenzione. Rimane da chiedersi se, in mancanza del talento di de Luca e di Capobianco, pedanti imitazioni dei modelli moderni razionalisti siano più adatte all'ambiente mediterraneo ischitano rispetto alle contaminazioni localistiche, antitetiche all'elaborazione teoretica del loro tempo ma anche lontane da ogni fanatismo avanguardista. Come scrive Pagano, la «sana architettura rurale è esente da ogni moda edilizia. Satura di una bellezza modesta e anonima, essa insegna a vincere il tempo e a superare le caduche variazioni decorative e stilistiche rinunciando a tutto ciò che è inutile e pleonastico»³⁷.

¹ Andrea MAGLIO, *La nascita del turismo a Ischia nell'Ottocento: il primato di Casamicciola dai primi alberghi al terremoto del 1883*, in Fabio Mangone, Gemma Belli, Maria Grazia Tampieri (a cura di) *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 256-275.

² Filomena SARDELLA (a cura di), *Architetture di Ischia*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia - Edizioni del Castello Aragonese, Ischia 1985. Cfr. anche Ugo CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, Edizioni d'Arte Pitheacusa, Napoli 1961.

³ Francesco POLVERINO, *Ischia. Architettura e terremoto*, Clean, Napoli 1998, pp. 66 e segg. e 218-221.

⁴ Roberto PANE, *Difesa di Capri*, in «La nuova Europa», 29, 22 luglio 1945, p. 11; ID, *Architettura caprese*, in «Le tre Venezie» nn. 4-6, aprile-giugno 1947, pp. 154-162; e ancora ID, *Capri*, Neri Pozza, Venezia 1954. Cfr. Fabio MANGONE, *Capri e gli architetti*, Massa, Napoli 2004; e Renata PICONE, *Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane*, in Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 312-319; della stessa autrice si veda il saggio pubblicato in questo volume.

⁵ Roberto PANE, *Taccuino d'Ischia*, in «Le vie d'Italia», maggio 1949, pp. 475-482, poi in «La Rassegna d'Ischia», anno XXVIII, n. 4, luglio-agosto 2007, pp. 25-29, qui p. 25.

⁶ Fabio MANGONE, *Il Convegno di Capri: architettura e paesaggio nel primo dopoguerra*, in Salvatore Adorno (a cura di), *Professionisti città e territorio. Percorsi di ricerca tra storia dell'urbanistica e storia della città*, Gangemi, Roma 2002, pp. 171-178.

⁷ Calza Bini redige anche il Piano Regolatore Generale con l'aiuto del più giovane Vittorio Amicarelli, coinvolto già per il lavoro del Piano Paesistico: cfr. Alberto CALZA BINI, *Per la valorizzazione turistica, termale e alberghiera dell'isola d'Ischia*, in «Nazione e Impero», II, 1938, nn. 8-9, p. 15. Sul piano per Ischia cfr. Paola MAROTTA, *Alberto Calza Bini. Il piano territoriale paesistico dell'isola d'Ischia*, in «Areavasta», 2003, nn. 6-7, pp. 272-276; e Andrea MAGLIO, *Ischia tra turismo d'élite e di massa: il piano di Calza Bini del 1943*, in Valentina Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Pearson - Bruno Mondadori, Milano-Torino 2012, pp. 105-108. Sulla figura di Calza Bini, cfr. la scheda di Fabio MANGONE in Cesare de Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa, Napoli 1999, pp. 255-256; e Fabio MANGONE, Raffaella TELESE, *Dall'Accademia alla Facoltà: l'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius, Benevento 2001.

⁸ Secondo una leggenda, il titano Tifeo sarebbe stato gettato sotto l'isola per vendetta di Zeus e il "fungo" di Lacco sarebbe una roccia che Tifeo avrebbe tentato di scagliare contro il sovrano dell'Olimpo. Alcuni hanno poi voluto identificare in Ischia l'isola dei Feaci presso cui è ospitato Ulisse: Philippe CHAMPAULT, *Phéni-ciens et Grécs en Italie d'après l'Odyssee*, Leroux, Paris 1906; ed. it. *L'Odissea*, Scheria, Ischia, a cura di Raffaele Castagna, *La Rassegna d'Ischia*, Lacco 1999, poi ristampato come *Ischia, la Scheria dell'Odissea*, Youcanprint 2015.

⁹ Ilia DELIZIA, *Ischia: l'identità negata*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, p. 253.

¹⁰ Sulla casa realizzata nel 1941 da Amicarelli per il giornalista romano Antonio Lezza è incentrato il saggio di Antonello Monaco in questo volume. Si veda anche Giovanni MENNA, *Vittorio Amicarelli architetto (1907-71)*, Edizioni Scientifiche

Italiane, Napoli 2000. Cfr. anche Ilia DELIZIA, *Dalla rinascita alla "valorizzazione". Case, ville, terme e alberghi tra modernità e tradizione 1900-1967*, in Ilia Delizia, Francesco Delizia, *Ischia e la modernità*, Massa, Napoli 2006, pp. 39-65, qui p. 51. Sul tema si veda Cherubino GAMBARDELLA, *Il sogno bianco: architettura e mito mediterraneo nell'Italia degli anni '30*, Clean, Napoli 1989.

¹¹ DELIZIA, *Ischia: l'identità negata*, cit., p. 9.

¹² Cesare BRANDI, *Terre d'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1991, p. 471.

¹³ Andrea MAGLIO, *Potenza del glamour e trasformazione del territorio. Il boom turistico a Ischia negli anni Cinquanta e la figura di Angelo Rizzoli*, in Nadia Fava, Marisa Garcia Vergara (a cura di), *Touristic territories: touristic imagery and the construction of contemporary landscape / Territorios del turismo: el imagenario turístico y la construcción del paisaje contemporaneo*, Viguera Editores, Barcelona 2014, pp. 325-336.

¹⁴ Luigi CARAMIELLO, Marianna SASSO, *Ischia tra sogni e bisogni. L'isola verde nel cinema e nell'immaginario*, Edizioni della Meridiana, Firenze 2009.

¹⁵ *Ivi*, p. 61.

¹⁶ Thekla CLARK, *Wystan and Chester. A personal memoir of W. H. Auden and Chester Kallman*, Faber and Faber, London 1995; si cita dall'ed. it. "Mio due, mio doppio". *Storia di W. H. Auden e Chester Kallman*, Adelphi, Milano 1999, p. 28.

¹⁷ Roberto PANE, *Architettura rurale campana*, Rinascimento del libro, Firenze 1936, pp. 5-6.

¹⁸ *Ivi*, p. 14.

¹⁹ SARDELLA (a cura di), *Architetture di Ischia*, cit. Il volume offre un catalogo delle emergenze architettoniche dell'isola fino al XIX secolo. Altri esempi, però nell'ambito dell'architettura minore, sono documentati da CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, cit.

²⁰ Giuseppe PAGANO, Guarniero DANIEL, *Architettura rurale italiana*, Hoepli, Milano 1936.

- ²¹ PANE, *Taccuino d'Ischia*, cit.
- ²² Desidero ringraziare Andrea Pane per avermi messo a disposizione l'archivio e avermi concesso di pubblicare le immagini, nonché Florian Castiglione per avermi segnalato il corpus fotografico. Si veda Florian CASTIGLIONE, *La fotografia di Roberto Pane a Ischia*, in Aldo Aveta (a cura di), *La baia di Napoli*, in via di pubblicazione.
- ²³ DELIZIA, *Dalla rinascita alla "valorizzazione"*, cit., p. 57.
- ²⁴ Si vedano ad esempio le ville realizzate da Rolando Hettner, Ugo Cacciapuoti, Romolo Donatelli e Federico Zollinger: Ilia DELIZIA, *Dalla rinascita alla "valorizzazione"*, cit., pp. 61-65. Cfr. anche Ilia DELIZIA, *Recupero di tradizione e modernità a Ischia nella prima metà del Novecento*, in Marina Docci, Maria Grazia Turco (a cura di), *L'architettura dell'"altra" modernità. Atti del XXVI Congresso di storia dell'architettura*, Gangemi, Roma 2010, pp. 664-675.
- ²⁵ BRANDI, *Terre d'Italia*, cit., p. 474.
- ²⁶ DELIZIA, *Ischia: l'identità*, cit., p. 259.
- ²⁷ PANE, *Taccuino d'Ischia*, cit., p. 27.
- ²⁸ L'Ente per la Valorizzazione dell'Isola d'Ischia aveva la facoltà di "approntare" e commissionare i piani senza poterli approvare, compito che spettava ai comuni. Dopo quello di Calza Bini, alla fine degli anni Cinquanta una commissione coordinata da Luigi Tocchetti aveva redatto i piani per i sei comuni dell'isola, non più riuniti in unica amministrazione, e nel decennio successivo è la volta del lavoro coordinato da Beguinot. Nessuno di questi fu mai reso efficace. Cfr. Giuseppe MAZZELLA, *Ischia. La pianificazione mancata. La storia di uno sviluppo edilizio ed economico senza programmazione dal 1949 al 2012*, Osis, Casamicciola 2012 (<http://ita.calameo.com/read/00121682544f664ac4bb8>, sito consultato il 3/1/2017).
- ²⁹ CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, cit. Il volume non ha numerazione delle pagine. L'architetto sarà anche curatore di *Ischia. Alberghi e parchi termali*, Pithaecusa, s.l. 1986; si veda anche Lucia MANNA (a cura di), *Ugo Cacciapuoti. Un'isola da amare. L'accoglienza di Ischia*, Edizioni Scriba, s.l. 1992.
- ³⁰ CACCIAPUOTI, *Case d'Ischia*, cit.
- ³¹ *Ibid.*
- ³² Scheda di Sergio STENTI, in Sergio Stenti, Vito Cappiello (a cura di), *Napoli Guida e dintorni. Itinerari di architettura moderna*, Clean Napoli 2010, p. 344.
- ³³ Antonio D'AURIA, *Michele Capobianco*, Electa Napoli, Napoli 1993, pp. 25 e 64-68; cfr. la scheda di Rosa Maria GIUSTO in Sergio Stenti, Vito Cappiello, *op. cit.*, pp. 342-343.
- ³⁴ Rosario ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica. Arte, Critica e Filosofia*, Giannini Editore, Napoli 1973, pp. 11-19.
- ³⁵ Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo: lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 1994, p. 8.
- ³⁶ Alexis TZOMPANAKIS, *Labirinti mediterranei: tessuto, paesaggio e spazialità tra Europa e periferia ellenica*, Alinea, Firenze 2012, p. 23.
- ³⁷ Giuseppe PAGANO, Guarniero DANIEL, *Architettura rurale italiana*, cit., p. 76.